

Comincia un nuovo anno liturgico, un tempo benedetto nel quale ci prepariamo alla venuta del Signore; tutta la vita, infatti, altro non è che camminare in compagnia di Cristo nell'attesa del suo ritorno. L'anno che inizia non è però un devoto ricordo della vita di Gesù o della storia di chi ha preparato la sua venuta nella carne; l'aggettivo "liturgico" dice che questa esperienza è mistica, cioè ci presenta e allo stesso tempo ci fa entrare nei misteri di Cristo che ce lo rendono vicino, a noi contemporaneo, in una parola: "vivente". Un nuovo anno ci invita a ricominciare daccapo, non perché sia un eterno ritorno ma nel senso che ci ri-corda, ci riporta al cuore l'esperienza vera e reale di Gesù perché ci guarisca e ci salvi.

Ogni fine ed ogni inizio di anno dovrebbero essere quindi il momento dei bilanci, preventivo e consuntivo, del nostro camminare nella fede con Lui, devono portare a chiederci in cosa abbiamo compiuto passi in avanti, cosa invece continua ad appesantirci per ripartire con sempre nuovo slancio.

Come già accaduto qualche domenica fa, al Vangelo non interessa dare indicazioni sul momento preciso del ritorno di Cristo. Forse quest'incertezza genera inquietudine o timore? Se siamo animati dalla speranza della, è assurdo temere di andare incontro al Signore. Riusciamo anche noi a dire con Isaia "*Se tu squarciassi i cieli e scendessi!*"?

L'anno si apre con l'Avvento, tempo forte che si concluderà a Natale per poi culminare nella Pasqua di Cristo verso cui tutto converge. Per questo, mai dobbiamo dimenticare che il Cristo che incontriamo nei misteri della fede è il Crocifisso Risorto, il quale ci spiega le Scritture e quanto si riferisce a lui (cfr. Lc 24, 27). Cirillo di Gerusalemme così sintetizza il senso dell'Avvento, che dà inizio ad un nuovo anno liturgico: "*Noi non annunciamo soltanto una prima venuta di Cristo, ma anche una seconda, molto più splendida della prima. L'una avvenne sotto il segno della pazienza, l'altra porta la corona del Regno divino. (...) Nella prima venuta fu avvolto in fasce nella mangiatoia, nella seconda si circonda di luce come di un mantello. Nella prima sopportò la croce, disprezzandone la vergogna; nella seconda viene scortato da schiere di angeli nella gloria. Non fermiamoci, dunque, soltanto alla prima venuta, ma aspettiamo anche la seconda*".

L'Avvento non richiede un atteggiamento passivo: sempre in agguato è una sorta di fatalismo che ci fa subire quel che accade, puntualmente contrapposto al fanatismo di chi vede sistematicamente addensarsi all'orizzonte un futuro catastrofico. Entrambi questi

atteggiamenti non sono produttivi, perché non si cimentano con la bellezza – e la fatica – del vivere qui ed ora, in questo tempo, che è tempo di grazia; S. Paolo ce lo ricorda nella seconda lettura: *“Non manca più alcun carisma a voi, che aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo”*, carismi che abbiamo la responsabilità di far fruttificare.

L’Avvento è definito anche tempo dell’*approssimazione*, nel senso stretto del termine, dell’avvicinarsi, dell’approssimarsi. Il padrone di casa, infatti, si avvicinerà, ritornerà, ci ricorda il vangelo odierno. Il padrone che ritornerà alla fine dei tempi è lo stesso che ha preso la nostra carne e che celebreremo a Natale. Lui si è fatto prossimo a noi nella piccolezza e a noi chiede di farci a lui vicini, perché solo in lui trova ristoro la nostra ansia di pienezza.

Il Signore si avvicina, noi lo attendiamo: siamo i servi della parabola ai quali ha dato il potere sulla sua casa. Il verbo “attendere”, etimologicamente significa *tendere a*, quindi, niente a che vedere con un atteggiamento attendista, pigro, fatalista. “Tendere a” presume che si desideri ciò o chi si attende. Desideriamo il Signore o il suo ritorno ci spaventa? Raccomanda S. Agostino: *“Chi è senza preoccupazione, aspetta tranquillo l’arrivo del suo Signore. Infatti che sorta di amore per Cristo sarebbe il temere che egli venga? Fratelli, non ci vergogniamo? Lo amiamo e temiamo che egli venga! Ma lo amiamo davvero o amiamo di più i nostri peccati? Ci si impone perentoriamente la scelta. Se vogliamo davvero amare colui che deve venire per punire i peccati, dobbiamo odiare cordialmente tutto il mondo del peccato. Lo vogliamo o no, egli verrà. Quindi non adesso; il che ovviamente non esclude che verrà. Verrà, e quando non lo aspetti. Se ti troverà pronto, non ti nuocerà il fatto di non averne conosciuto in anticipo il momento esatto.”*

Nella vita di tutti i giorni sappiamo bene che, quando si attende il ritorno di una persona cara, l’incertezza dell’ora in cui verrà non genera paura o timore; semmai, spinge ad essere più attenti, a non distrarsi, in una parola, ad essere *vigilanti*, ed è questa virtù che oggi il Vangelo suggerisce ai cristiani. *“Di solito quando desideriamo e amiamo molto qualcosa, se accade che essa viene differita per un qualche tempo, ci sembra più dolce ancora quando giunge. Seguiamo dunque, fratelli carissimi, gli esempi dei santi padri, proviamo il loro stesso desiderio e infiammiamo i nostri cuori con l’amore e il desiderio di Cristo. (...) Dobbiamo pensare a quante cose buone ha fatto il Signore nella sua prima venuta e a quelle ancor più grandi che farà nella seconda e con tale pensiero dobbiamo amare molto la sua prima venuta e desiderare molto la seconda”* (Aelredo di Rievaulx).

Gesù, nel Vangelo invita ad essere vigilanti perché solo chi è vigilante è fedele, attento, scrupoloso, non si lascia soffocare dalla *routine*, non si distrae, cerca il senso profondo in ciò che accade, esercita la virtù del discernimento. Il cristiano non evade dal presente, non cerca “sbali” per “non pensarci”, anzi, considera la quotidianità – che a volte può essere ripetitiva o monotona – come il luogo ordinario in cui può farsi santo. Sarebbe un’offesa alla nostra dignità di persone umane create a immagine di Dio, non esercitare il dono dell’intelligenza e lasciarci andare, vivendo “incoscientemente”. Ci è chiesto perciò, di meditare, di collegare quanto accade con la Parola che ascoltiamo; solo così possiamo scorgere la presenza di Dio nella nostra vita e intuire dove Egli vuole condurci. La nostra storia è storia di salvezza, perciò ogni accadimento ci parla di Cristo e ci orienta a Lui; non lasciamo che passi inosservato!

Non camminiamo nel buio, non attendiamo uno sconosciuto: Gesù è già venuto ed è rimasto in mezzo a noi; noi, però, abbiamo bisogno continuamente di approssimarci a Lui, di ad-tendere Lui, di fuggire la tentazione di autosufficienza, di scoprire quanto è bello vivere in comunione con Lui. Sbaglia chi è nostalgico dei tempi andati, come se il Signore oggi fosse assente. Qualcuno ha detto: *“Il tempo migliore è il mio presente qui con te”*.

Gesù ci chiede di non lasciarci sfuggire la vita, di non perdere di vista le tante occasioni che abbiamo per incontrarlo in ciò che facciamo, per servirlo nei poveri, e farlo sempre meglio. L’Avvento è un tempo propizio per chiederci, nell’esame di coscienza a fine giornata, come abbiamo trascorso il tempo che Dio ci ha donato, se lo abbiamo valorizzato o siamo stati fannulloni.

Non siamo quindi spaventati né pessimisti di fronte alle tribolazioni del mondo e della storia, ma attenti e impegnati per il Regno che avanza e ci prepara all’incontro con Cristo che sarà gioioso se a lungo desiderato. Maria, donna dell’attesa, ci insegna ad essere pronti e vigilanti nell’attesa del suo figlio Gesù.